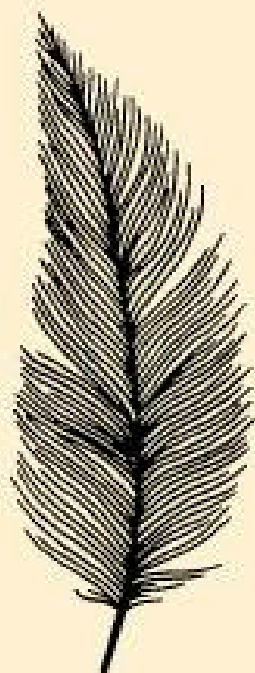


Laboratorio di scrittura creativa

La curatrice



2° S L I S S

A.S. 2023/24

Nella notte il cielo nero sembra inghiottire tutto; l'unica luce nelle fitte tenebre è la luna piena. In lontananza il fiume scroscia potente e sembra brillare nel buio, scendendo a valle dalle cime aspre e imponenti del monte Sciacarèe. Distese di faggi e castagni senza fine sono avvolti in una timorosa caligine e proiettano ombre inquietanti; solo i corvi non hanno paura e gracchiano volando sulla Valle Argentina, atterrando sui tetti in pietra del borgo di Triora. Il castello, abbarbicato su ripidi pendii, sembra l'attento guardiano delle labirintiche vie nascoste dalle mura.

Nel silenzio del villaggio addormentato, una penna nera portata dal vento si posa sull'uscio di una povera casa al limite del bosco. A trovarla la mattina presto è Bartolomeo - Corvacci del malaugurio! Come se la miseria non fosse abbastanza.- pensa tra sè e sè mentre raccoglie gli attrezzi consunti dal tempo. Seduto su un antico ceppo, affila la sua ascia ormai arrugginita, consueta compagna nelle lunghe giornate di lavoro, proprio come il vecchio Argo che si avvicina scodinzolando. Nell'aria fredda si avviano lungo il sentiero, calpestando le foglie cadute nell'autunno ormai avanzato.

L'uomo sta tagliando i primi rami quando il suono della campana risveglia il paese. All'unico pozzo, nella piazza, i secchi si riempiono d'acqua mentre i contadini si dirigono verso i campi da arare per accogliere i pochi semi rimasti: sono tempi duri e il prossimo raccolto sarà decisivo per scongiurare la carestia.

Nella semplice chiesetta in pietra, che trasmette la fedeltà ad antichi riti, le donne riunite recitano preghiere propiziatricie

-Signore, proteggici e guidaci in questi tempi difficili. Donaci la forza di affrontare le avversità e la saggezza di prendere le decisioni giuste. Fa' che i nostri campi producano abbondantemente e che non manchi nulla sulle nostre tavole. Fa' che la pace e la prosperità tornino nel nostro villaggio, Amen.

Le preghiere cedono immediatamente il posto ai pettegolezzi lungo le viuzze nel ritorno alle umili abitazioni:

-Ahimè, Dio solo sa quanto sarà duro questo inverno.

-Non ne usciremo vivi! E se ne usciremo, vivi dico, chissà quali sofferenze ci aspettano! -Altro che preghiere, qui servirebbe un miracolo!

-Ho sentito dire che il conte Oberto di Badalucco vuole vendere il nostro grano ai genovesi.

La giovane Rosalina, stretta nello scialle che sua madre ha filato in lunghe ore di lavoro, sembra preoccupata, mentre pensa al suo futuro incerto: vorrebbe tanto metter su famiglia.

-Il conte non ci farebbe mai una cosa del genere. Si è sempre preoccupato per noi. Bisogna sopportare.

Tristemente l'anziana Caterina, abbassando gli occhi a terra, bacia la piccola croce che tiene legata al collo. Ha fiducia nel conte. Non rimane altro, secondo le povere donne, che affidarsi al giudizio di Dio, sperando che le suppliche possano alleviare il loro dolore.

Intanto, stanco per il lungo viaggio, un mercante col suo asino carico di ceste si presenta ai gabellieri chiedendo il permesso di entrare; le guardie si avvicinano e controllano la mercanzia poi lo lasciano andare indolenti per tornare a giocare a dadi. È dura rimanere per molte ore al freddo a guardia delle mura, ma è indispensabile, poiché non si sa mai che intenzioni abbiano i rari forestieri. Qualcuno infatti ha recentemente raccontato di aver incontrato dei malintenzionati lungo i sentieri della valle, pronti a derubare e saccheggiare. Questa volta però il visitatore ha buone intenzioni: gli affari da qualche tempo non gli vanno molto bene e spera in migliori scambi proprio a Triora.

Ha attraversato la costa ligure per arrivare fin qui da Genova, si è reso conto della miseria e della povertà delle campagne e non gli sembra che qui la situazione sia diversa.

Lungo i tortuosi viottoli vede gruppi di bambini che si rincorrono, rischiando di scivolare sul ghiaccio: sembrano divertirsi molto! Magari anche lui potesse fare altrettanto! Passando davanti alla bottega del fabbro chiede aiuto per riparare uno zoccolo del suo animale: deve ancora fare molta strada.

L'artigiano si mette subito al lavoro e propone di far riposare la bestia e rifocillarla nella vicina stalla. I due finiscono all'osteria e si scaldano davanti al camino scoppiettante.

Una tazza di latte e una fetta di pane vengono subito servite da Bastiano, curioso di avere notizie dalla città dove non è mai stato. Ha però giurato a se stesso che prima o poi ci andrà per vedere il grande porto e i velieri pronti ad attraversare gli oceani.

Il mercante, davanti a del buon cibo, si sente subito meglio e pronto a raccontare le ultime notizie provenienti dalla costa. - Alfredo! Qual buon vento! È da un pò che non ti fai vedere da queste parti, come vanno gli affari? E quali notizie ci porti da Genova?

L'oste è molto ansioso di sapere come procede la vita nelle grandi città.

- Cari signori, potrà sembrare strano, ma mi duole dirvi che in questo periodo le cose vanno fin troppo bene in città! Nessuno ormai si sogna più di comprare da un povero mercante da quattro soldi come me.

Si sente una leggera vena di rabbia nella voce di Alfredo, che sta evidentemente cercando di nascondere tutto il suo disappunto verso il governo dei Doria.

- Da poco è iniziata la costruzione del nuovo palazzo reale, pensate che il duca Gianandrea ha impiegato seicento operai; sicuramente diventerà l'edificio più imponente della città.

Intanto Bastiano, che non accenna minimamente a tornare dietro il suo bancone, sembra pendere dalle labbra di Alfredo, rapito dai suoi discorsi.

L'ho sempre detto che avrei dovuto andarci, ma prima o poi lo farò, potete starne certi!- aggiunge quasi in tono di sfida.

Ma! Personalmente preferisco i paesini di montagna alle grandi città: non riuscirei mai a sopportare tutto quel trambusto e quel continuo schiamazzare! Molto meglio la tranquillità di Triora!- dice noncurante il fabbro; nella sua espressione è però ben evidente una certa invidia. La conversazione continua, ma alcuni clienti reclamano Bastiano.

-Guarda, amico mio,- dice Alfredo con tono confidenziale -ogni luogo ha il suo fascino. Le città possono brillare con la loro grandezza, ma i paesini conservano un'atmosfera impareggiabile. Io stesso a volte mi trovo a desiderare la serenità di questi borghi, lontano dal frastuono delle piazze cittadine.

Il fabbro poggia una mano sulla spalla di Alfredo, con aria di comprensione. -Eppure io credo che anche in città ci siano angoli che vale la pena scoprire. Magari a Genova, dietro agli edifici maestosi, si nasconde la stessa pace di Triora, basta saperla cercare.

Il mercante annuisce, con espressione pensosa.

-Forse hai ragione - ammette infine con un sospiro.

-La prossima volta che andrai a Genova, se mi permetterai di darti un consiglio, prova a cercare quegli angoli nascosti. Potresti trovare la tua tranquillità anche lì.

Alfredo sorride soddisfatto dell'intesa creata con il fabbro, poi, dopo aver salutato e ringraziato gli uomini, si dirige con il suo asinello al mulino. Deve raggiungere le mura, a ovest, attraversando tutto il borgo.

La piazza, in cui poche ore prima risuonavano le voci delle donne e gli schiamazzi dei bambini, è vuota e il silenzio è assordante. Gli unici rumori provengono dalle botteghe degli artigiani e più in lontananza si sentono i versi dei buoi aggiogati agli aratri.

Mentre ammira il paesaggio, da cui rimane ogni volta incantato, Alfredo si imbatte in una ragazza e per poco non fa cadere tutte le ceste. La giovane dai lunghi capelli corvini rovescia per la sorpresa il fascio d'erbe raccolto nel grembiule. I loro sguardi si incrociano e il ragazzo si specchia in due occhi tanto scuri quanto il carbone. Le sue mani abbronzate sfiorano quelle candide della fanciulla cercando di rimediare al danno. Mentre il mercante tenta di scusarsi, lei accenna un timido sorriso sul volto pallido, senza parlare, poi riprende il sentiero allontanandosi.

Al mulino il vecchio Domenico sta spingendo il mulo alla sbarra della macina sollevando una nuvola di polvere; sembra quasi infastidito dalla visita, poiché non vuole spendere le sue ultime monete in cianfrusaglie. Alfredo comunque nemmeno glielo offre: è ancora incantato dall'imprevisto incontro. Vorrebbe tanto chiedere informazioni sulla misteriosa fanciulla, ma qualcosa lo trattiene. La sua attenzione è richiamata da una scena inaspettata: proprio lei sta riempiendo di farina alcuni sacchi! -Sbrigati! Termina il tuo lavoro e torna subito in casa.- La ragazza abbassato il capo si affretta ad obbedire. Nonostante sia sempre più incuriosito, Alfredo non dimentica i suoi affari e propone a Domenico uno scambio: la sua mercanzia per alcuni sacchi di farina. Il mugnaio si avvicina e curiosa nelle ceste valutando il valore del contenuto.

-Posso darti due sacchi- dice.

-Così pochi? Almeno tre! Gli anni scorsi sei stato più generoso-

-Ma questo non è anno di generosità, caro amico. Se continui ad insistere non se ne farà nulla.

A malincuore il giovane mercante accetta lo scambio, ma insiste -Va bene, però mi devi dire chi è la fanciulla che lavora con te.

-Non sono affari tuoi, ora vattene!- Domenico rientra in casa sbattendo la porta.

Frustrato Alfredo, si prepara velocemente. Mentre carica il primo sacco di farina sul suo asinello, il secondo cade per terra, facendo uscire un po' del suo contenuto sull'erbetta, sporcandola di bianco, come d'inverno la brina -Perbacco! Oggi non è un giorno fortunato! Alfredo non è

comunque deciso a dar retta al mugnaio; vuole arrivare fino in fondo a questa storia e scoprire la verità sulla misteriosa ragazza. Lasciato il suo asino davanti al mulino, decide di fare il giro dell'edificio per sbirciare all'interno della piccola casa: è più o meno sul retro quando sente Domenico, ancor più arrabbiato di prima, inveire contro qualcuno. -Ecco! Te la sei di nuovo fatta scappare, avevi promesso! Sei uno sciocco, infido e disattento: non puoi permettere che tua figlia se ne stia in giro lontano da casa! Miserabile di un mugnaio!

A questo punto Alfredo si ritiene fin troppo informato e sguscia via dal retro del mulino per tornarsene in fretta al suo asino. Ho capito tre cose -pensa ad alta voce- uno: la misteriosa ragazza è figlia di quello zotico di un mugnaio; due: Domenico ce l'ha con se stesso e tre: sua figlia sparisce la mattina e ricompare misteriosamente.

Ancora pensieroso riprende il sentiero del ritorno. Perché Domenico si è tanto adirato? E la bella ragazza, cosa nasconde?

Nella piccola cucina, con le pareti scure a causa del fumo del camino acceso, la graziosa fanciulla mescola una zuppa in una pentola annerita. In fretta porta in tavola un umile piatto con qualche fetta di pane: nulla di paragonabile ai pasti di qualche anno prima. Domenico è furioso, non trattiene la sua indignazione verso la giovane e le chiede come sia possibile che il mercante la conosca. Come è successo? Quando? Cosa c'è tra loro?

La ragazza sembra spaventata dalle rabbiose domande del padre, ma sostiene con fierezza il suo sguardo e risponde orgogliosamente di non avere nulla a che fare con il mercante: semplicemente si sono incontrati la mattina. Nei suoi occhi però passa un lampo di luce e di curiosità che non sfugge a Domenico: - Sei avvisata, non devi più rivolgergli la parola. Ne va della nostra vita.

Intanto Alfredo sta ripercorrendo il sentiero nel bosco, quando vede correre verso di lui un cane che abbaia furioso: Argo conosce il territorio e scaccia i forestieri. In lontananza si sente il richiamo di Bartolomeo -Buono, basta abbaiare. Chi va là?

L'asino non si spaventa e continua il suo cammino fino alla piccola radura dove il boscaiolo sta lavorando.

Rosalina intanto sta spazzando il pavimento; che vita dura le tocca, mentre lei vorrebbe tanto vivere in città! Ha sentito raccontare di palazzi affrescati e di dame eleganti che non devono rovinarsi le mani come lei; l'acqua gelida le ha screpolato la pelle. Deve sbrigarsi; pulire non è il suo

unico compito, deve ancora cucinare e non è semplice con il poco che c'è in casa. Da qualche tempo è diventata insofferente e a malapena risponde ai continui rimproveri dei suoi genitori.

Eppure i pettegolezzi non le sfuggono mai -Anche se così fosse nessuno ci crederebbe ti dico!

La giovane, con ancora la scopa in mano, si affaccia velocemente alla finestra, per sentire il chiacchiericcio.

Ma tu? Hai fiducia in me vero?- chiede la prima -non saprei... la figliuola del mugnaio e il vecchio Bartolomeo? Suvvia!

Rosalina, sconvolta dalle voci, riflette: i pettegolezzi si diffondono alla velocità di una malattia contagiosa; a tutti infatti basta poco per chiacchierare, ma a nessuno importa se le ciarle siano vere o false. Decide dunque di uscire per raggiungere il mulino: vuole parlare con l'amica, deve informarla e poi... potrebbe averle nascosto una storia simile? Teresa e Bartolomeo? Non le sembra proprio possibile. Intanto si dimentica di cucinare e al ritorno la attenderanno i soliti rimproveri dei genitori.

Domenico, finito di pranzare, torna al suo lavoro, raccomandandosi con la figlia di non uscire assolutamente di casa, ma lei, aperta la porta a Rosalina, si lascia convincere a raggiungere il boschetto per parlare in tutta sicurezza. Sentendosi tradita dall'amica, poiché non si era confidata con lei, la giovane le chiede cosa stia accadendo con Bartolomeo: il fatto è talmente grave che già tutti ne parlano. Teresa spaventata sostiene di non avere nulla da nascondere, ma teme che le comari del paese l'abbiano vista qualche volta raccogliere erbe nel bosco. Riflette quindi se sia giunto il momento di fidarsi con Rosalina. Da tempo sente il peso di ciò che sta facendo, ma sa anche che parlandone potrebbe correre un grave pericolo. Si fida ciecamente della sua amica e pensa che non la tradirebbe mai, eppure qualcosa di inconsapevole la trattiene; meglio chiarire cosa fanno le donne del paese. Bisogna sapersi difendere dalle accuse prima che sia troppo tardi. Rosalina ripete ciò che ha involontariamente ascoltato e cerca negli occhi di Teresa una risposta, pretende una spiegazione e spera di sentire la verità. Tuttavia sente nel suo cuore che l'amica non è del tutto sincera e questo la ferisce profondamente. Come potrà difenderla? Non c'è più tempo, deve tornare a casa o sarà punita per la sua assenza. Corre via verso il paese, lasciando la figlia del mugnaio più spaventata che mai.

Teresa deve mettere al sicuro le sue erbe. La sua balia, la vecchia Caterina, le aveva insegnato fin da piccina a riconoscere alcune specie di piante e a usarle per preparare infusi e impacchi utili per certi malanni. La tradizione doveva continuare e proprio lei era la prescelta. Così man mano che cresceva aveva imparato tutto quello che c'era da sapere e aveva incominciato ad aiutare chi le chiedeva di essere sollevato da dolori e sofferenze, ormai intollerabili. Caterina non riesce più a perlustrare i boschi intorno a Triora: le sue gambe non la reggono ed è tormentata da dolori che durante l'inverno peggiorano. Nemmeno i suoi antichi rimedi le danno più sollievo e le giornate trascorrono lente tra la chiesa e il focolare della sua casa. Gli anni sono volati via tra fatica e sacrifici, ma ora Teresa la può sostituire. È una ragazza sveglia e conosce il suo destino. Da innumerevoli generazioni a Triora una fanciulla viene scelta per essere destinataria di un ruolo fondamentale per la comunità.

La giovane ragazza oramai sa preparare qualsiasi intruglio utile per curare le ferite, non solo per le persone, ma anche animali ritrovati in fin di vita nel bosco. La fanciulla è solita, infatti, aiutare i poveri uccellini caduti vittima di qualche cacciatore disattento. Misericordia! Con così poca carne non si potrebbe sfamare nemmeno un bambino.

Teresa si affretta a controllare la botola nel sottotetto nascosta dal suo giaciglio: per fortuna le erbe sono ancora tutte lì, ma forse non sono più al sicuro. Non può certamente permettersi di perdere tutto il lavoro dell'estate, quando non solo ha cercato, ma ha anche preparato ed essiccato i suoi preziosi ingredienti. All'improvviso la voce di Domenico la riporta alla realtà; rimette tutto a posto in fretta e furia ripromettendosi di trovare un nascondiglio migliore. Scende al piano inferiore mostrandosi al padre che credeva gli avesse di nuovo disobbedito -Meno male sei qui! Ho un compito da affidarti: devi portare questi sacchi di farina in paese. Svelta prepara il nostro vecchio asino.

Giunta davanti all'osteria, Teresa attira l'attenzione di alcuni ragazzini e chiede al più grande di entrare e chiamarle Bastiano. L'uomo la saluta e le chiede perché non sia venuto suo padre: gli avrebbe offerto volentieri un bicchiere di vino nuovo. Poi porta dentro la merce e consegna alla ragazza il denaro già pattuito con Domenico. Ha comprato più farina del solito per farne una scorta o rischierebbe di non trovarne più e di chiudere la sua locanda. Teresa lo ringrazia e scappa via: dove può mettere al sicuro le sue erbe? Le affiderà alla vecchia Caterina. Deve

agire in fretta e mettere fine ai pettegolezzi che crescono come la gramigna: non può correre rischi. Ma poi perché dovrebbe incontrarsi segretamente con Bartolomeo? Lui la conosce fin da quando è nata ed è sempre gentile. Le comari invece sono proprio invidiose e questi tempi bui non fanno che accrescere la diffidenza e la cattiveria.

Non appena arrivato nella piccola radura, Alfredo scorge il boscaiolo, di cui si è completamente dimenticato il nome, intento a mangiarsi una mela, probabilmente l'unica portata di quel misero pranzo. Bartolomeo invece si ricorda benissimo il nome del mercante - Alfredo! Mio carissimo mercante, come te la passi? - L'imbarazzo di Alfredo è tale che gli viene un gran rossore sulle guance e non sa come rispondere. Per fortuna, è proprio Bartolomeo a salvarlo dalla situazione. -Che succede? Ti sei scordato il mio nome? Hai forse dimenticato le grandi gesta di Bartolomeo il boscaiolo?- Bartolomeo è un tipo molto spiritoso: è sempre di buon umore e di questi tempi è l'anima del paese. Alfredo si sente molto sollevato -A dire la verità sì, è da un po' che non mi capita di passare da queste parti. Parlando di affari, pensa che son venuto fin qui per cercare di vendere qualcosa in più che a Genova, ma in realtà non sta andando affatto bene.

Si ferma poi un po' con lui per tentare di sapere qualcosa di più sulla bella e misteriosa figlia del mugnaio. Gli racconta l'incontro imprevisto e la dura reazione di Domenico. Quale mistero aleggia attorno alla fanciulla? È chiaro che nasconde un segreto. Il boscaiolo però non intende parlarne; vuole bene a Teresa come ad una figlia ed è contento di incrociarla di tanto in tanto nel bosco: con un sorriso allieta le sue solitarie giornate e lui ricambia indicandole certi anfratti adatti proprio alle sue ricerche: erbe, bacche, funghi... tutto può essere utile se si sa usare. Tuttavia quel giovane gli ispira fiducia e sembra sinceramente interessato a Teresa, quindi gli suggerisce di trovarsi al tramonto sotto il castagno pluricentenario, appena fuori le mura.

Lasciati l'asino e la merce all'osteria, Alfredo, al calare del sole, cena in fretta ed esce per, dice lui, una passeggiata. Poco dopo raggiunge il vecchio albero e scorge Teresa china sulle grandi radici. - Non avere paura, sono Alfredo, il mercante. Posso fermarmi un po' qui con te?

-Dipende dalle tue intenzioni. Chi ti ha detto che mi avresti trovata qui? Non è certo un caso! Bartolomeo? È stato lui?

-Sì, proprio lui. Forse ha capito che non hai nulla da temere da me. Voglio solo conoscerti e ammirare i tuoi bellissimi occhi, se me lo permetterai. Raramente ho visto un viso interessante come il tuo!

-Non mi importano i complimenti, piuttosto raccontami qualcosa di te. Saprò io se fidarmi o meno.

Il tempo scorre in fretta e il cielo si è fatto buio -Devo scappare o per me saranno guai.

Teresa si rialza stringendo nella veste i pochi funghi raccolti, poi si volta e guarda Alfredo ancora una volta, come se quel distacco le costasse molto. Parlare liberamente le ha fatto bene: si è sentita compresa ed apprezzata. Bartolomeo non si è sbagliato: il giovane mercante è molto gentile.

A casa trova il padre più nervoso del solito: cammina avanti e indietro con l'espressione seria di chi ha qualcosa di grave da comunicare. Teresa intuisce che la cosa la riguarda e deve essere molto seria, perché Domenico chiude in fretta la porta e la fa sedere, accarezzandole amorevolmente i bei capelli. -Sono seriamente preoccupato, Don Giuseppe vuole vedermi domani mattina all'alba. Dice di dover discutere con me un'importante questione.

E' buio e il paese dorme ancora, ma Domenico, ansioso, è già per strada verso la chiesa; il portone è aperto e dentro, nella fioca luce delle candele, il mugnaio intravede una sagoma inginocchiata. Don Giuseppe sta recitando le sue orazioni mattutine, ma le interrompe, rivolgendo la sua attenzione al nuovo arrivato: -Buongiorno Domenico! Ti stavo aspettando, vieni con me in sacrestia, nessuno ci disturberà.

Rosalina, il giorno prima, aveva confidato al vecchio parroco di alcuni strani incontri nel bosco ai quali anche Teresa partecipava. La giovane non immaginava cosa avrebbe messo in moto: aveva paura ed era arrabbiata con quella che da sempre considerava la sua migliore amica. Stanca della sua vita di stenti aveva ceduto alle lusinghe di potersene andare per sempre: un lavoro in un palazzo aristocratico a Genova le avevano promesso e lei aveva ceduto, raccontando al prete una montagna di bugie che aveva imparato a memoria.

Non ho alternative, dovrò riferire alle autorità ecclesiastiche di Genova. Mi hanno avvisato che una delegazione si è già mossa. Si insedierà in canonica fino a quando non avrò chiarito la situazione. Ti consiglio di tenere in casa Teresa. Dovete prepararvi a fornire spiegazioni. In mattinata verrò ad interrogare personalmente la ragazza per scoprire

cosa sta succedendo nella nostra piccola comunità.- le parole di Don Giuseppe sono chiare e non ammettono repliche.

Lo sapevo che sarei dovuto stare più attento; non avrei dovuto permettere che Caterina ci coinvolgesse rivelando a mia figlia i segreti delle erbe e chissà cos'altro!

Genova? Autorità ecclesiastiche? Nella mente di Domenico crescono le domande e le paure. Cosa sta accadendo? Teresa è in pericolo?

Non sa cosa fare né a chi chiedere consiglio e aiuto.

Da qualche tempo anche lui sa che nel piccolo centro di Triora si parla di un pericolo imminente: le menti semplici di molti si fanno convincere da parole terribili che predicano l'imminente regno del male. Il diavolo in persona si sarebbe già molte volte manifestato e avrebbe indotto le donne a riti indicibili. Probabilmente saranno la miseria e la fame a spingere molti a credere a pericolose superstizioni. Come potrà difendersi Teresa?

Il povero Domenico naufraga in queste considerazioni, accorgendosi improvvisamente di essere già arrivato a casa. Regna ancora il silenzio: Teresa sta dormendo, anche se il suo sonno è tormentato da incubi orribili. Quando si risveglia comprende subito che qualcosa di grave sta accadendo: il padre è ritto vicino al suo letto e la invita a sbrigarsi e a scendere di sotto: le deve parlare. Deve rivelarle ciò che Don Giuseppe gli ha annunciato e prepararla all'arrivo del prete. Teresa però vorrebbe scappare: potrebbe andare da Caterina oppure affrontare Rosalina per conoscere i motivi di tanto trambusto. No: rimarrà ed affronterà l'interrogatorio; non ha fatto nulla di male, quindi non deve avere paura.

Don Giuseppe giunge trafelato, anche lui infatti teme ciò che potrebbe emergere dal confronto con la ragazza; mai avrebbe immaginato di dover affrontare simili problemi nel suo paesello. Non sa nemmeno cosa dire, promettere o minacciare: chi arriverà da Genova non sarà discreto e delicato come lui.

Ancor meno delicato è il sacrestano, Ambrogio, che ha rincorso il suo parroco ed ora è senza fiato, tanto da chiedere un bicchiere d'acqua prima di crollare sulla panca nella cucina del mugnaio. In paese sono comparsi nella notte strani segni, che molti purtroppo hanno già visto. Don Giuseppe sta per perdere la pazienza: Teresa gli deve delle spiegazioni, ma un nuovo timore si insinua in lui. Come agiranno i genovesi? Sono già in cammino e a lui resta solo un giorno per capire qualcosa di più.

Ambrogio racconta che sono stati ritrovati rami intrecciati, ghirlande di spine e pietre incise con simboli indecifrabili. Ormai ne parlano tutti e hanno paura.

Teresa ascolta in silenzio, ma non ha risposte: ha sempre solo raccolto le sue erbe e non sa nulla di tutto il resto. Ora però deve concentrarsi per rispondere alle domande di don Giuseppe; ogni parola è importante per non suscitare sospetti.

-Teresa, devi essere sincera con me. Dicono che tu ti incontri con altre donne di notte nei boschi per celebrare riti eretici, pagani... satanici! Povero me! E Bartolomeo partecipa anche lui? Non posso crederci!

- Chi lo dice? Io non faccio nulla di tutto ciò e nemmeno il buon Bartolomeo. Come potete pensarlo, proprio voi che mi avete battezzata? Nego ogni accusa.

- Figliola, non ti rendi conto che si tratta di accuse gravissime e che chi arriverà da Genova non crederà sicuramente alla tua sincerità? Penseranno che neghi per nascondere i fatti e ti metteranno a dura prova.

-Cosa dovrei dire quindi? Ammettere qualcosa che non avviene?

Domenico non ne può più; già immagina la sua bambina in mano a gente senza scrupoli e pensa a come sottrarla a tutto ciò. Poi c'è Ambrogio: ha sentito tutto e non sarà capace di tacere davanti alle insistenze delle comari.

In paese si sono raccolti tutti in piazza, i commenti sono contrastanti e la paura cresce. Poi corrono incontro a Don Giuseppe e Ambrogio con una tale irruenza da spaventarli -Calma, calma... ora ci penserò io. Tornate tutti ai vostri lavori!

Alla locanda da qualche giorno è arrivato un ospite molto riservato che consuma in camera i suoi pasti. Ha detto di essere un pellegrino e di volersi riposare prima di riprendere il cammino. Di tanto in tanto Rosalina aiuta Bastiano e proprio lei ha il compito di servire il nuovo arrivato. La prima sera la ragazza rimane lusingata dalle attenzioni che l'uomo le rivolge, poi comincia a riflettere su quel personaggio misterioso che la incuriosisce sempre più. Così, quando lui le chiede se in paese ci sia qualcuno a cui rivolgersi per guarire le vesciche dei suoi poveri piedi, la giovane racconta di Teresa per poi stupirsi quando il volto di lui si incupisce: un'espressione mista di durezza e soddisfazione lascia intendere che dietro al pellegrino si nasconde qualcuno più importante.

A Rosalina viene fatta una serie di domande che non ammettono il silenzio

-Cosa sai di raduni notturni nei boschi? Hai mai partecipato? Hai mai visto il diavolo? Devi dirmi tutto ciò che sai, solo così potrò aiutarti e farti fuggire da questo luogo prima che accadano cose terribili!

-Dirò tutto ciò che volete, non fatemi rimanere qui, ho sempre sognato di andarmene.

E così fu: Rosalina non fece che annuire alle domande dell'uomo e in cambio le fu promesso un lavoro, in uno dei palazzi che aveva sempre sognato.

A Genova era subito arrivato un messaggio al Vescovo: a Triora bisogna intervenire, ci sono tutti i presupposti, basta una piccola messinscena che favorisca l'intervento.

A mettersi in cammino sono gli inquisitori, con una processione che non lascia dubbi sul suo compito.

Ambrogio assediato dalle comari spaventate cede: è colpa di Teresa,devono fare attenzione, meglio rientrare nelle case. Il misterioso pellegrino intanto è ripartito: sta andando incontro ai suoi superiori per aggiornarli sulla situazione.

La paura scende come una coltre di gelo sul paese. Hanno tutti sentito parlare del Tribunale e dei suoi discutibili metodi: meglio non farsi coinvolgere.

Rosalina intanto ha raccolto i suoi stracci e attende, come le è stato promesso, un uomo che la scorterà fino a Genova, la sua nuova vita. Le ore però passano e, alla vecchia quercia, non si presenta nessuno. Solo ora la verità si fa dolorosamente strada nel suo animo: non arriverà mai qualcuno per lei. Ha tradito la sua amica per nulla. Cosa farà? Potrà tornare a casa come se nulla fosse accaduto o anche lei finirà per pagare un caro prezzo?

Sulla strada ormai si vede giungere un triste corteo; in fila, chi a cavallo, chi in calesse, le nere autorità stanno arrivando per fare giustizia. In paese le case sono serrate, solo l'osteria e la chiesa accolgono i pochi abitanti non ancora rientrati alle loro abitazioni. Anche Bartolomeo nel bosco sta per riporre gli attrezzi, ma, ancora una volta, Argo ringhia sospettoso. Sconosciuti? Cosa vorranno? Bartolomeo si avvicina, ma intuisce di cosa si tratti e si prepara ad uno scontro che suppone duro. Non si sbaglia, purtroppo, poiché i nuovi arrivati gli intimano di non opporre resistenza: sarà imprigionato e condotto al pubblico carcere.

Deve rispondere di gravi accuse, che gli verranno esplicitate in apposita sede.

Le autorità si stabiliscono nella canonica e mandano i soldati della scorta a prelevare chi sarà interrogato come possibile testimone: dovranno dire la verità o saranno processati anche loro. Bartolomeo e Teresa sono già stati relegati in una cella fredda e buia. È di loro che i compaesani dovranno parlare. Chi potrà aiutarli? Sanno che verranno condannati e che li aspettano torture e poi la morte.

Alfredo potrebbe riprendere il cammino con la sua mercanzia, ma nella sua mente c'è solo la bella e misteriosa fanciulla e non può non preoccuparsi per lei. Si dirige affranto verso il mulino: vuole parlare con Domenico. Si potrà ancora fare qualcosa o è veramente troppo tardi?

Il mugnaio è fuori di sé dalla disperazione: aveva promesso alla sua povera moglie, che la peste si era portata via troppo presto, di prendersi cura della loro creatura e ora non può nulla per aiutarla. Anche lui sarà chiamato a testimoniare ed è terrorizzato al pensiero di ciò che potrebbe accadere. Non sa se riuscirà a trattenere la rabbia, ma deve controllarsi per il bene di Teresa. L'inaspettato arrivo di Alfredo lo distoglie per qualche secondo dai suoi neri pensieri.

Alfredo, con la voce rotta dall'emozione, chiede a Domenico di allearsi per salvare Teresa. Il padre della fanciulla, pur non avendo gran simpatia verso il mercante, decide comunque di accettare per difenderla dalla malvagità dei genovesi con le unghie e con i denti a fianco di quel giovane ragazzo.

Alfredo è sollevato dal comportamento del mugnaio e insieme decidono di preparare un piano per cercare di scagionare Teresa e Bartolomeo. Metteranno insieme le loro testimonianze e le presenteranno alle autorità in modo convincente e coerente.

Nel frattempo Rosalina cammina nervosamente lungo le mura; deve fare i conti con la sua coscienza: ha tradito l'amica per un sogno che mai si avvererà. Arrivata alla piazza, scopre che le autorità ecclesiastiche sono arrivate in città e decide di avvicinarsi alla canonica per scoprire se c'è qualcosa che possa limitare il danno provocato.

Bartolomeo e Teresa, rinchiusi in cella, si scambiano sguardi di conforto e speranza; sono pronti ad affrontare qualsiasi cosa insieme, perché sanno di essere innocenti. Il destino è appeso a un filo sottile, ma c'è ancora speranza che la verità possa venire alla luce.

La notte cade silenziosa su Triora: il paese è cupo e pieno di paura, avvolto da una tensione insostenibile. Un evento sconvolgente avviene con il calar del buio; una serie di incendi dolosi divampa improvvisamente, avvolgendo alcune delle case più antiche e preziose del villaggio in un feroce abbraccio di fiamme.

Le urla disperate dei residenti riempiono l'aria notturna mentre cercano freneticamente di spegnere il fuoco e salvare ciò che possono delle loro vite e dei loro beni. La confusione e il panico si diffondono rapidamente. L'intera comunità è sconvolta dall'evento e, mentre l'alba sorge sul villaggio, i suoi abitanti si trovano di fronte a una nuova realtà: una realtà in cui la sicurezza è stata ulteriormente sconvolta. Alcune voci iniziano a sussurrare che gli incendi possano essere il risultato di un patto oscuro con il Diavolo stesso. La linea tra realtà e superstizione diventa sempre più sottile e perfino le comari vengono accusate di aver invocato il male per ottenere potere e dominio. Alfredo e Domenico si trovano improvvisamente nel bel mezzo del caos e corrono ad aiutare i concittadini.

Rosalina, ancora immersa nei suoi pensieri, viene riportata alla realtà dalle urla e dalle fiamme; correndo verso la piazza si imbatte nei due uomini. Disperata, scoppia in lacrime e confessa che è tutta colpa sua: non c'è nessun diavolo, non c'è mai stato. Racconta dell'uomo misterioso e delle sue bugie. È stato lui a tramare nell'ombra contro Teresa.

Nella piccola chiesa di Triora le nere autorità siedono sui loro scranni, pronte a giudicare e condannare, senza alcuna attenzione per le grida che giungono dalla piazza.

Rosalina chiede di entrare: vuole confessare ogni cosa, vuole spiegare...

Le guardie la bloccano immediatamente e con lei Domenico e Alfredo; i tre vengono spinti con forza in un angolo e costretti a prostrarsi a terra. Proprio in quel momento Teresa, in preda al panico, entra nella navata con pesanti catene ai piedi e ai polsi

La strega, ecco la strega! A morte! - ripetono cantilenando gli spaventosi giudici e allungano le loro dita scarne, indicando la poveretta e accusandola di tutti i fatti misteriosi accaduti in paese. Anche Bartolomeo è spinto a forza: non riesce a camminare ed è chiaro che è stato picchiato e torturato. Ha ammesso di aver partecipato ai riti nel

bosco, anche se nulla è vero, ma non poteva più sopportare il dolore. Ormai avrebbe confessato ogni colpa.

Nessuno intanto sembra dare attenzione a Rosalina che corre disperata verso l'amica. In quel momento i suoi occhi incrociano uno sguardo che conosce bene, che l'aveva illusa e tradita -È lui! È tutta colpa sua! Mi ha raccontato tante bugie e io gli ho creduto. Come ho potuto? Ascoltatemi! Sono innocenti! Teresa, cosa ti hanno fatto? Bartolomeo, come potrai perdonarmi? Mi ha promesso di portarmi a Genova e di aiutarmi e io... gli ho creduto.

Le sue urla sono presto soffocate da alcuni soldati che la afferrano e la portano via, ma anche Alfredo e Domenico urlano con tutte le loro forze. I giudici procedono con il loro sommario processo. I tempi bui richiedono di tanto in tanto una vittima per ricordare a tutti chi comanda.

Brava gente, siete afflitti da tempo ormai da fatti inspiegabili e diabolici. Non c'è altra spiegazione: costei è una strega, che traffica con erbe misteriose e l'uomo è al suo servizio, soggiogato dai suoi malefici. Non ci resta che procedere: io, sommo inquisitore, li ritengo entrambi colpevoli- sentenza l'uomo misterioso che si rivela per un giudice del tribunale pontificio.

È un uomo potente, ha scalato in fretta la gerarchia: era un semplice frate domenicano nell'abbazia di San Michele, ma poi ha conosciuto un cardinale ed è entrato al suo servizio. Prima scriveva lettere e documenti, era un semplice segretario, poi, a poco a poco, ha svelato i segreti del suo superiore e il suo potere è cresciuto fino a quando aveva ricevuto l'investitura di sommo inquisitore.


Tutti in paese sanno che opporsi è pericoloso: si può essere imprigionati anche per un semplice sospetto o per una falsa testimonianza, proprio come quella di Rosalina.

Tra la gente, attonita e spaventata, serpeggiano emozioni contrastanti: qualcuno, trascinato dalle parole dell'inquisitore, si convince della presenza diabolica, batte i piedi e grida -A morte la strega! A morte! Altri invece temono che la situazione possa precipitare e ricordano tutte le volte in cui Teresa, come la vecchia Caterina, sono accorse in loro aiuto, alleviando i loro dolori. Ora tocca a loro ricambiare il favore: non possono permettere che si compia un delitto ai danni di due innocenti. Incurante del tumulto l'inquisitore pronuncia inesorabilmente la sua sentenza -Teresa, Bartolomeo! Il vostro processo verrà discusso davanti al cardinale di Genova, al Gran Tribunale dell'Inquisizione. Voi sarete

immediatamente deportati e andrete incontro al vostro destino. E voi tre che chiedete a gran voce la loro liberazione e giustificate le loro azioni inutilmente, ne pagherete le conseguenze: io vi scomunico in nome della Chiesa e vi ordino di lasciare immediatamente i territori genovesi a costo della vita.

Le persone assistono silenziose ed impaurite alla partenza del corteo con i due prigionieri trascinati a forza dai soldati, mentre Rosalina, Alfredo e Domenico vengono cacciati senza nemmeno poter raccogliere le proprie cose e senza alcuna speranza di ritorno.

Da quel giorno in paese la gente non si guarderà più con gli stessi occhi; nei cuori serpeggerà il rimorso per non aver reagito al potere e nascerà una nuova preoccupazione: chi prenderà il posto di Teresa?



**Questo è il frutto di un
esperimento di scrittura
collettiva, che ci ha accompagnato
durante l'anno scolastico:**

Aimasso Giulia
Ambrosio Filippo
Balbo Beatrice
Bellino Samuele
Botto Sofia
Bruno Andrea
Costa Matilde
Dardanello Tommaso
Gastaldi Simone
Gerbino Alessia
Gola Francesco
Odasso Gregorio
Ravotti Riccardo
Sismondi Gaia